

(Vegan Italy N. 27/Dicembre 2017)

[www.veganitaly.it](http://www.veganitaly.it)

LA DISCUSSIONE

## **Il partito che non c'è. Considerazioni inattuali sul «Partito vegano»**

di Antonio Monaco e *Maurizio Scordino*

*M.S.* A pochi mesi dalle ultime elezioni tedesche e preparandoci a quelle italiane, in questa sede non si tratta di stabilire in quale misura i crolli di alcune certezze riferite alla prima realtà - la fine dei governi di coalizione in primis e il dilagare dei movimenti eufemisticamente definiti populistici subito dopo - influenzeranno il panorama nostrano. Più sobriamente, invece, occorre constatare sia pure con disillusa soddisfazione come, ancora una volta, il partito ambientalista di Germania abbia tenuto: sfiorando il 9% dei consensi elettorali, in lieve recupero rispetto alle precedenti votazioni. Un risultato che da quelle parti può far sorridere con una punta di amarezza, se si pensa che nel 1998 il ministro degli esteri tedesco era Joschka Fischer, che militava appunto nei Grünen e che, solo due anni dopo, il suo compagno di partito Jürgen Trittin era addirittura a capo del Ministero dell'Energia (nucleare!). Un risultato impensabile invece, talmente sarebbe positivo, per qualsiasi forza politica che in Italia si ponga l'obiettivo di tutelare l'ambiente. Figuriamoci il non umano.

Una realtà, quella dei diritti animali, non certo esaltante anche nel resto d'Europa, bisogna ammetterlo, ma che registra segnali quanto meno incoraggianti provenienti da Paesi a noi molto vicini. L'Olanda, innanzitutto, dove il Partito degli Animali fondato nel 2002 da Marianne Thieme conta cinque deputati, un senatore e un europarlamentare. Un partito autonomo, giusto per non confondersi, che pur comprendendo anche i temi ambientali nei propri programmi, non funge da costola (e tanto meno da foglia di fico) ad alcuna forza politica preesistente.

**A.M.** E la Francia, dove pur non esistendo ancora una rappresentanza parlamentare animalista eletta e definita, il dibattito sulla questione animale quest'anno è entrato per la prima volta - di diritto, per non dire coi ... piedi nel piatto - a far parte dell'agenda politica di tutti i candidati alle elezioni presidenziali vinte da Emmanuel Macron. Una serie di domande poste loro in campagna elettorale alle quali gli interlocutori hanno ritenuto di non doversi, o potersi, più sottrarre. Merito anche del fatto che in Francia esiste un'unica Associazione nazionale che rappresenta ed esprime l'opinione pubblica vegetariana e vegana. Un ulteriore segno dei tempi, indipendentemente dal tipo di risposte ottenute, di quanto la causa animalista non possa più ritenersi una semplice e passeggera tendenza di pochi snob, o comunque di una minima frangia di attivisti anarcoidi ed esaltati, bensì un argomento solido che impegna la coscienza e i comportamenti etici conseguenti di milioni di persone.

Anche in Italia, negli anni passati, si era riusciti a favorire un clima per così dire "ambientalista" diffuso e condiviso da molti, in maniera trasversale, ma il partito politico che avrebbe dovuto gestire e potute e ampliare tale patrimonio, anche in chiave animalista, lo ha invece purtroppo dissipato in maniera assurda e ingloriosa.

**M.S.** *In maniera così devastante, peraltro, da renderne improponibile persino il nome: che nel nostro Paese risulta ormai svilito di qualsiasi credibilità, tant'è vero che i Verdi italiani e i loro temi sono da anni del tutto assenti da qualsiasi forma di dibattito nazionale.*

*Nella Francia con la quale confiniamo, invece, ambiente e animalismo sono oggi intesi come questione politica pienamente sviluppata: al punto da arrivare a redigere un vero e proprio «Manifesto Animalista» inteso a politicizzare la causa animale. (Si tratta del libro di Corine Pelluchon di prossima pubblicazione da Sonda ndr).*

*Un'ipotesi che si sta finalmente prendendo in considerazione anche in Italia, ma che si continua a voler declinare secondo le vecchie formule per così dire movimentistiche, o peggio ancora di comparto creato ad hoc e sul momento dai partiti tradizionali, per raccattare i voti animalisti. Un espediente miserabile già visto molte volte durante gli ultimi decenni, dove alle promesse elettorali in materia di tutela dei diritti animali non è seguito poi alcun provvedimento concreto (o quasi) in sede legislativa. Ciò che nel nostro Paese ancora manca per compiere uno scatto analogo a quello avvenuto appunto in altre realtà, probabilmente, è una chiara presa di coscienza su cosa significhi - per davvero - portare avanti scelte di grande caratura etica, che incidano profondamente nei comportamenti individuali quotidiani, condizionando l'intera visione politica di (e per) ognuno di noi.*

**A.M.** La scelta alimentare, per esempio, è una di queste. E ci obbliga a interrogarci, di conseguenza, su cosa rappresentino i vegetariani e i vegani anche da un punto di vista prettamente sociologico. Va detto, infatti, che oggi viviamo in una fase socialmente e politicamente di transizione, quindi in un certo senso possiamo considerare quanti si nutrono *vegan* come soggetti trasformativi. Soggetti civili cioè che sperimentano e anticipano orientamenti al cambiamento condivisi implicitamente da molte più persone. Con un po' di ironia, addirittura, si potrebbe azzardare che la comparsa di questa nuova «categoria» umana, tra gli onnivori stia suscitando una reazione di sorpresa paragonabile a quella provata dai *Neanderthal* all'arrivo dei *Sapiens*. Tuttavia, anche se rimane indubbio che il soggetto *vegan* rimarrà per molto tempo ancora uno straniero, in quanto giunto su una terra già abitata da altri, la svolta di cui è portatore può costituire in ogni caso una grande occasione per tutta l'umanità.

**M.S.** *Quella alimentare è di sicuro una scelta fondamentale, ma che per essere politicamente efficace va strutturata in un contesto più generale. Vivere e soprattutto mangiare in maniera rispettosa degli esseri viventi e dell'ambiente che ci circonda, infatti, non serve a nulla finché rimane un semplice modo di porsi rispetto agli altri e così distinguersi. Occorre invece concretizzare questo particolare modo di vivere la vita, in un progetto sociale più generale: politico appunto, che investendo in maniera diretta l'economia, il lavoro, la salute e l'educazione, dimostri a tutti i benefici che da esso se ne possono trarre. Una nuova qualità di vita che, generata da politiche illuminate, migliori la situazione per tutti indistintamente, non solo per vegani e vegetariani. Ma è soltanto dimostrando tale miglioramento con l'evidenza dei fatti, che si riuscirà ad attivare un processo politico e culturale oggi non più rinviabile.*

**A.M.** Ma impossibile da concretizzarsi, appunto, se non prima si comprende - e poi si decide - in quale tipo di aggregazione costituirsi. Impresa non da poco, considerata la notoria quanto deleteria frammentazione che, nel nostro Paese, caratterizza storicamente

il movimento animalista. Le possibilità tra cui scegliere non mancano e vale la pena di evidenziarne alcune, riassuntive delle principali posizioni che generano tale divisione:

- la fondazione di un partito animalista, o vegano, caratterizzato però per pragmatismo e laicità, coinvolgendo direttamente i dirigenti dell'associazionismo storico. È quanto sembrerebbe fare, per esempio, il recentissimo "Movimento Animalista", se si liberasse dal condizionamento dell'appartenenza ad uno schieramento e proponesse una leadership più credibile e indipendente;
- la fondazione di un partito animalista, o vegan, chiaramente caratterizzato da una ispirazione antispecista, capace di mantenere la barra dritta dei principi anche a costo di un risultato minoritario, se non addirittura perdente. Si tratta della posizione, di fatto, assai cara alla generazione degli animalisti storici italiani, che se non trova uno sbocco politico rischia di trasformarsi semplicemente in una sorta di "guardiani della rivoluzione";
- una presenza pubblica rappresentata esclusivamente nel sociale, operata attraverso le associazioni animaliste, i festival culturali e le azioni di sensibilizzazione civile. È il sentimento più diffuso tra gli attivisti e i volontari del grande arcipelago di attività "a favore degli animali". Soggetti che vivono, ormai e non senza qualche ragione obiettiva, la più totale sfiducia nei confronti dell'ambiente politico e soprattutto dei suoi rappresentanti;
- l'aggregazione culturale di tutte le diverse «anime dell'animalismo», capace di offrire un supporto esterno ai partiti, o ai soggetti politici che realizzano attività o iniziative condivisibili. Presuppone la creazione di un soggetto unico rappresentativo che forse oggi potrebbe essere individuato in chiave europea, più che solo nazionale.

**M.S.** *Le tre prime ipotesi, in effetti, sono quelle già in atto e i cui risultati possono considerarsi più che collaudati. In negativo. L'antispecismo senza condizioni è senz'altro la scelta eticamente più condivisibile, ma che basandosi su risultati di lunghissimo periodo conseguiti attraverso le varie forme del cosiddetto astensionismo militante, finisce col ridursi all'autoreferenzialità più assoluta e, quel che è peggio, risultando del tutto ininfluenza sia in termini sociologici, sia soprattutto politici. L'attività delle Associazioni e le varie iniziative culturali hanno sicuramente un ruolo fondamentale – e socialmente ormai sempre più riconosciuto – nel risolvere i problemi sul campo e nel diffondere la cultura animalista. Nessuna incisività, invece, in ambito politico. Anzi, dai partiti politici sono molto spesso strumentalizzate e, come si diceva, sfruttate in termini del tutto trasversale ai fini di ottenere consenso in periodo elettorale: veri e propri specchietti per le allodole, volendo usare una metafora atroce. Per poi dileguarsi a urne chiuse o, peggio, votare provvedimenti addirittura antitetici dei principi animalisti.*

*I tempi per costituire un partito politico etico e autonomo come in altre Nazioni forse non sono ancora maturi, perché dovrebbero essere rispettate condizioni precise. Quanto difficili, se non ai limiti dell'impossibile: a cominciare da un'autonomia economica e finanziaria che non faccia dipendere da nessuno. Dalla capacità di essere un partito di governo e non solo monotematico, che significa riuscire a esprimere potenziali ministri di grande peso (Sanità, Economia, Agricoltura, Ricerca scientifica ...). Per non parlare della necessità di formare quadri dirigenti nazionali e locali adeguati, che non facciano della propria incompetenza generale un vanto.*

**A.M.** E, forse ancora più difficile, che sia in grado di aggregare sotto il proprio simbolo tutte le tormentate «fazioni» che oggi, in Italia, sembrano a volte individuare i propri antagonisti tra chi si pone gli stessi obiettivi e si impegna per ottenere i medesimi risultati. Un tallone d'Achille dal quale pare ancora impossibile affrancarsi, non fosse altro perché all'orizzonte non si intravede al momento alcuna intenzione di mettersi in discussione.

A cominciare dal chiederci come vogliamo rappresentarci nello scenario politico, quale immagine vogliamo darci, come “vegani”: intesi appunto come categoria sociologica. Riuscire a comprendere almeno questo, potrebbe essere un primo passo per individuare una linea d'azione, sulla base della quale agire di conseguenza. Le ipotesi concrete non mancano, si può provare a elencarle:

- ci sentiamo una **minoranza**? In quanto percepiti all'esterno come integralisti e radicali? Se è così la strada migliore sarebbe quella di sviluppare una forma di lobbysmo, individuando le priorità da proporre e imporre all'agenda politica di chi governa. In questo caso diventa essenziale saper dialogare con chi è al “potere”, chiunque esso sia. Oppure di esplorare anche la formula di uno specifico partito o addirittura due, uno di destra e uno di sinistra;
- ci sentiamo degli **stranieri**? Percepiti dalla società come provenienti da un altro mondo e clandestini? In questo caso si tratterebbe soprattutto di sviluppare una strategia di integrazione. Rimanendo ovviamente se stessi, ma stando molto attenti a non risultare come «troppo», o peggio ancora «troppo poco». Riuscendo così, in poche parole, a rappresentare quotidianamente un'identità in grado di dialogare con tutti, costruendo un proprio ruolo nella società civile. Cosa che, peraltro, stanno già facendo le associazioni animaliste: in particolare quando svolgono specifici servizi di tipo integrativo come canili e gattili, o innovativi e anticipatori come i rifugi.
- ci sentiamo dei **convertiti sulla via di Damasco**? E quindi percepiti come traditori di valori? Se questa fosse davvero la situazione occorrerebbe allora darsi una forma di organizzazione pre-politica, che abiti sia il sociale, sia il culturale, ma che poi si esprima con la trasversalità delle posizioni personali e individuali. Un'ipotesi, quest'ultima, che dovrebbe favorire soprattutto la formazione politica, pensando che poi l'opzione conseguente si svilupperà in condizione di diaspora e di testimonianza personale.

**M.S.** *Diffidando di tutti i moralisti: cinti dell'aureola di santità per l'eticità della propria visione, ma preclusi (più o meno intenzionalmente), a qualsiasi tipo di penetrazione nel tessuto sociale e culturale già esistente, più che buone proposte sembrerebbero buone intenzioni. Delle quali si dice, peraltro, che sia lastricata la via per l'inferno.*

*Un partito animalista, infatti, dovrebbe sapersi dare un programma specializzato e riuscire ad aggregare le associazioni e i movimenti esistenti. Ma al momento non sembra che alcuno voglia convergere in nulla, se non intorno a sé stesso.*

*Un partito di ispirazione etico-ambientalista, sicuramente la strada migliore da un punto di vista teorico, appare purtroppo una strada già percorsa e risultata fallimentare.*

*Resta poi la diaspora nei diversi gruppi e movimenti sulla base di individuali orientamenti politici, e l'aggregazione occasionale sulla base di singoli obiettivi politici proposti dalla società civile. Forse la strada più realistica, ma in questo caso la leadership dovrebbe*

*arrivare dall'esterno: magari proprio dalla Germania. Un'opzione obiettivamente inaccettabile, però, in considerazione dei predetti protagonismi suicidi da parte dell'animalismo italiano.*

*Infine, la creazione di un partito animalista di destra e uno di sinistra. Il centrodestra sembrerebbe averlo già, ma chissà: farsi del male due volte potrebbe persino far bene.*